

# Corte europea. Per evitare pregiudizi La cittadinanza Ue del figlio premia anche i genitori

**Marina Castellaneta**

I cittadini extracomunitari, genitori di bambini nati sul territorio di uno Stato membro del quale hanno acquisito la nazionalità in base alle leggi di questo Paese, hanno diritto a soggiornare nello Stato Ue in cui si trovano i figli e a ottenere un permesso di lavoro. Questo perché, solo in questo modo - ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza depositata ieri (C-34/09, Zambrano) - i cittadini dell'Unione, anche se in tenera età, possono godere in modo effettivo dei diritti connessi alla cittadinanza Ue, che si aggiunge in modo automatico a quella nazionale.

Poco importa, precisa la Corte, che i figli non abbiano mai esercitato il diritto alla libera circolazione: ciò che conta, infatti, è che ogni cittadino abbia l'effettiva possibilità di usufruire dei diritti connessi alla cittadinanza europea.

Questi i fatti all'origine della sentenza. Un colombiano aveva presentato una domanda di asilo in Belgio che era stata respinta. Erano nati, però, due figli che avevano ottenuto la cittadinanza belga sulla base dello *ius soli*, anche se ciò non aveva impedito alle autorità belghe di respingere una nuova domanda di permesso di soggiorno. L'uomo, poi, che aveva lavorato malgrado i dinieghi delle autorità belghe, aveva perso il lavoro, ma non era riuscito ad ottenere l'indennità di disoccupazione perché, secondo l'ufficio degli stranieri, l'interessato non poteva svolgere un'attività professionale, anche se non poteva essere allontanato perché pendeva l'istanza di regolarizzazione.

Dopo una lunga diatriba amministrativa, il tribunale del lavoro di Bruxelles ha sospeso il procedimento e ha passato la parola ai colleghi di Lussemburgo.

Che, prima di tutto, hanno chiarito che spetta sì agli Stati membri, in base alla propria legislazione nazionale, stabilire le condizioni per l'acquisizione della cittadinanza e quindi optare per lo *ius soli* o lo *ius sanguinis*, ma una volta che è stata attribuita la cittadinanza di uno Stato membro, automaticamente si diventa cittadini dell'Unione, con l'attribuzione di tutti i diritti riconosciuti dall'articolo 20 del Trattato di Lisbona.

Lo status di cittadino dell'Unione - osserva la Corte di giustizia - «è destinato ad essere lo status fondamentale dei cittadini degli Stati membri», che non possono essere privati «del godimento reale ed effettivo dei diritti attribuiti dal loro status», tra i quali vi è il diritto di soggiorno e di circolazione, e questo a prescindere dallo svolgimento di un'attività lavorativa.

Se al genitore extracomuni-

tario fosse vietata la permanenza in uno Stato membro, sarebbe leso il diritto del bambino a soggiornare nello Stato Ue del quale ha la cittadinanza, perché i bimbi sarebbero prevedibilmente costretti ad abbandonare il territorio dell'Unione e a seguire i genitori. Nella stessa ottica, poi, i genitori extracomunitari devono avere il permesso di lavoro perché, in caso contrario, privi di mezzi, dovrebbero allontanarsi dallo Stato, con un pregiudizio evidente per i diritti spettanti al bimbo cittadino Ue.

La sentenza dovrebbe produrre effetti probabilmente limitati per l'Italia, che difatti non ha presentato osservazioni nel corso del procedimento, dove la cittadinanza non è comunque acquisita sulla base dell'esclusivo *ius soli* come in Belgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE RAGIONI

I diritti dei piccoli  
 si possono assicurare  
 con la vicinanza  
 di papà e mamma  
 Sì al permesso di lavoro

